

(episodio n.79)

Nel settembre del 1615 un sentimento di invincibile orrore percorse l'intera città di Varese a causa di un terribile delitto. Tutto ebbe principio quando in casa di Giovanni Battista Castiglioni ci si accorse della prolungata assenza del figlioletto di sette anni. Perdere le speranze di un pronto ritrovamento dopo le affannose ricerche svolte da tutti i familiari e dalla servitù, si diede avviso della scomparsa alle autorità. Al muoversi delle guardie tutta la città venne a conoscenza dell'accaduto e fu davvero cosa mirabile scorgere la spontanea disponibilità con cui l'intera popolazione si mise a perlustrare il Vellone, le campagne, i vicoli e tutti i possibili nascondigli. Fu tutto vano; poi mentre le ore trascorrevano a qualcuno venne in mente che il fanciullo era stato visto uscire dalle mura cittadine assieme ad un suo amico, un ragazzo di tredici anni, un tale Orrigoni di Biurno Inferiore.

Il ragazzo venne cercato e quando alfine a fatica lo si trovò con insistenza lo si costrinse a confessare. Si venne così a sapere che aveva condotto con sé il fanciullo con la scusa di andare a caccia di uccelli. Quindi l'aveva ucciso a motivo di qualcosa di grave accaduto tra loro e l'aveva sepolto sotto un cumulo di terra e foglie. Recuperato il cospicino, si ebbero scene strazianti e le successive esequie celebrate presso il convento dell'Annunziata, dove il bambino venne pure sepolto, videro una partecipazione straordinaria di folla.

Mai Varese aveva vissuto un avvenimento simile e se ne può cogliere lo stupore nelle parole del cronista: "no' esser stato mai visto un simile caso in parte del mondo"; "mai è successo un simile caso tanto grande tremendo e spaventoso". In realtà il cronista e i Varesini si sbagliavano poiché i bambini sono sempre stati vittime in tutto il mondo di atrocità, ma sembra che Varese sino a quel momento non avesse visto nulla di simile. Col senno di poi si scoprì che il padre del ragazzo assissino aveva già avuto a che fare con la giustizia e che forse qualche catteda da parte dei genitori della vittima sarebbe stata opportuna. (p.m.)

Le invincibili tentazioni del contrabbando

Ancora oggi è molto di moda, quando si fa riferimento all'opera di governo lungamente esercitata dagli Austriaci sulla Lombardia, affermare che quelli furono tempi di eccezionale dirittura morale e di grande efficacia amministrativa. Agli inizi del 1851 tuttavia capitò che l'azione nefasta di un pugno di uomini mettesse a repentaglio questa solida fama. A parziale, ma non convincente, scusante si può solo aggiungere che nel momento in cui accadevano i fatti si era già incrinato il rapporto di reciproca fiducia tra Lombardi e Austriaci a causa delle spinte indipendentiste e delle violente rivolte armate che si manifestavano in molti angoli d'Italia.

Nel 1851 le autorità decisero di imporre un rigido cordone di polizia e militare lungo tutto il confine, in modo da impedire il passaggio alla propaganda politica. E visto che c'erano si ripromisero anche di stroncare tutte le manifestazioni di contrabbando, in particolare di tabacco alla volta della Lombardia e di grano, vino e altri generi agricoli in direzione opposta. Per testimoniare la gravità delle nuove misure le guardie di confine e i militari vennero persino autorizzati a sparare a vista sui trasgressori che tentavano la fuga. Ci furono giorni di angoscia e di terrore, poi guardie e contrabbandieri cominciarono a sondare le rispettive disponibilità ed in breve venne raggiunto uno speciale accordo che risultava soprattutto locale.

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

Sono molte le tracce, svelate, persino nei suoi versi, delle complesse vicende vissute con le donne; e molte anche le località che si contendono il merito di avere ospitato i suoi incontri d'amore che spesso dovevano di necessità assumere un carattere furtivo.

A questo lungo elenco si aggiunge ora Castellanza, industriosa cittadina posta sull'asse del Sempione.

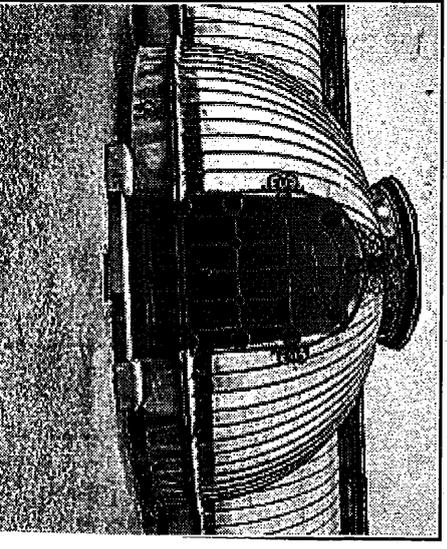
Cinzia Messori, autrice del volume "Castellanza. Arte-Storia-Università" ci svela che la settecentesca villa Jucker, ora destinata ad ospitare strutture universitarie, era appartenuta prima alla industriosa famiglia dei Cantoni e prima ancora ai nobili Arese. Ecco dunque chiudersi il cerchio.

Nelle magnifiche stanze e nel vasto parco Ugo Foscolo si dava appuntamento con Antonietta Fagnani Arese per celebrare i riti dell'amore, traendo quelle ispirazioni che erano fondamentali per la sua arte poetica.

Anche questo episodio conferma la naturale vocazione delle leggittrici contadine varesine che da secoli attraggono i cuori romantici e gli animi nobiliti. Al di là della curiosità da cronaca rosa implicita, nella notizia, mi piace cogliere in questa vicenda un'ulteriore testimonianza del fascino culturale e ambientale che potrebbe esercitare sui turisti il ritorno sui luoghi che sono stati testimoni di passioni e affetti.

Ciò potrebbe forse spingerci ad operare per togliere alle nostre cittadine le pesanti sovrastrutture sorte nell'ultimo secolo, riportando in primo piano quelle dimensioni più umane e gradevoli che erano state realizzate dalle generazioni precedenti in funzione di una vita meno stressante e impensabile.

Sopra al titolo, veduta notturna di Villa Jucker e del suo parco. Qui sotto, particolare della serra della Villa. A fondo pagina, la copertina del libro di Gian Franco Ferrario



VARESE 30-5-99

Dal 1863 a oggi, in un libro di Gian Franco Ferrario Mutuo soccorso e coop a Varese

**LA PROVINCIA
DA SFOGLIARE**

della zona nella quale si trova e svolge la funzione di aggregazione, con iniziative diverse non soltanto dei soci, come è precisato in uno statuto, ma di tutti i cittadini.

La cooperativa non deve rinchiudersi in se stessa ed interessare esclusivamente i soci, ma deve aprirsi a tutti gli abitanti ed esprimere l'esigenza di costituire un luogo di ritrovo per tutti; in carenza, soprattutto, di ritrovi creati dagli enti locali per favorire l'aggregazione dei cittadini, della cui importanza non è difficile rendersi conto.

Insomma cooperativa (o "circolo") non solo come opportunità di acquistare prodotti di prima necessità a prezzi concorrenziali (ed era l'unico modo per farlo tra famiglie operai e contadine), ma anche per "fare gruppo", conoscersi meglio, unire le forze in un contesto sociale più ampio di quello legato al consumo.

L'Autore snocciola dati in quantità, nomi, fotografie, disegni, documenti diversi (purtroppo, tanti sono andati perduti con la chiusura delle cooperative stesse) riunendo un quadro di ben 104 società, alcune delle quali sono riuscite fino ad oggi a sopravvivere grazie soprattutto al volontariato. Pezzi di storia, li possiamo ben considerare, verso i quali la società consumistica dei supermercati guarda spesso con sufficienza.

Riccardo Prando

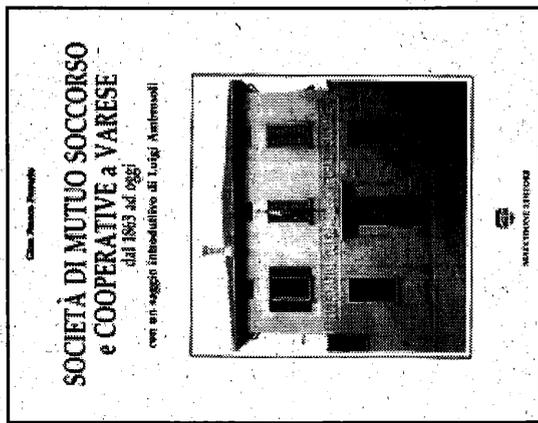
to italiano più avanzato, o quantomeno si è subito dato da fare per tenerne il passo.

E' quanto risulta dal recente (novembre '98) "Società di Mutuo Soccorso e Cooperative a Varese dal 1863 ad oggi", ricerca che Gian Franco Ferrario ha svolto per Macchione Editore (130 pagine, 39mila lire) andando a colmare un vuoto nella ricerca storica locale.

Il decano degli storici varesini, professor Luigi Ambrosoli, nell'introduzione approfitta per stendere a grandi linee una ricostruzione delle nostre vicende politiche e sociali proprio dall'angolazione voluta dalla ricerca e lo fa con la riconosciuta capacità di sintesi che non tralascia il riferimento ai fatti fondamentali.

«La sede delle cooperative - scrive Ambrosoli - diviene il centro sociale

Le prime società di mutuo soccorso sorsero nel Regno di Sardegna all'indomani del 1848, anno in cui il re Carlo Alberto concesse il primo statuto (oggi diremmo la prima costituzione) nella storia della Penisola italiana. Ma in un'indagine del sottoprefetto Della Nava, datata 1884, risulta che già nel 1833 era stata fondata a Varese una "Società operaia maschile" seguita trent'anni più tardi da una "Società Operaia di Mutuo Soccorso", nel '65 da una "Società Anonima Cooperativa Banca Popolare di Varese" e nel '77 da una "Società Mutuo Soccorso tra Operai e Agricoltori di Bizzozzerò". Insomma il movimento cooperativistico varesino (in quel momento facente parte del Regno Lombardo-Veneto) ha addirittura preceduto quello dello Sta-



Gli amori di Ugo Foscolo a Castellanza

Si sa che Ugo Foscolo, il grande poeta che visse a cavallo tra Sette e Ottocento, fu un grande e passionale amatore.

LOMBARDIAoggi - 30 Maggio 1999

O ARSIZIO E MUSEALI

ale Promotrice delle Arti e di e a Busto Arsizio, hanno presociazione Culturale, non più sposizioni, manifestazioni ed

2 su progetto del noto archi- del pittore futurista Ivanhoe

prestigiosa galleria "Italiana culturali dedicate ai più gran-

rsizio, viene avviata l'attività i conoscenza delle Arti Visive

tivare la conservazione delle seali, mediante donazioni da

ne è rivolta alle giovani gene- tamenti espositivi periodici e

ei visitatori, ed in particolare guidate.

o di Consultazione dell'Arte grafica di pittori e scultori di ermetterne una più facile con-

pagnate da volumi e cataloghi, tici d'arte di chiara fama con i

ita, vengono proposte le opere

ropriata per far conoscere la attivamente proiettata verso il creativo dei suoi cittadini.